



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero. fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'interesse precelto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grando;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;
a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners' St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffiz Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 6 LUGLIO

Ieri sera pochi osarono opporsi al sentimento d'una moltitudine arringata da un conosciuto oratore politico, e nacque un tumulto che non fu grave, ma che non soffrì silenzio.

Una moltitudine concitata sotto l'impressione d'una parola ingenua e sentita, non è un elemento che possa sì tosto esser vinto, non è una forza a cui possa sì facilmente resistersi.

Sieno imprudenti o colpevoli coloro che osarono di tentare una resistenza alla moltitudine, essi debbono esserne convinti per sempre. Essi sparirono sotto l'egida delle armi nazionali, ma i fatti non si dileguano come gli uomini perchè contengono sempre un'idea.

Gli uomini perdonano la loro importanza anche davanti alle questioni suscitate da loro medesimi. Lo sguardo d'un popolo libero non può intendere che alla giustizia ed al bene, e noi non curando gli uomini cerchiamo la verità.

È una verità che il popolo alla fine credè di vedere in coloro che condannò, tutta una specie di cittadini, e sopra di lei tutta rovesciò la sua collera. È una verità che in Toscana v'è una classe d'uomini ricchi, superbi ed avari, che prontissimi a dar fondo a ogni bene per soddisfare alle loro libidini, poco o nulla hanno sacrificato alla Patria. Cotesti restii ad ogni progresso, hanno sempre tentato con tutte le forze di arrestarne ogni passo, avversando la guardia nazionale, quando il volerla era un avanzamento, calunniando la costituzione quando il votare uno Statuto era una necessità, e procurando sempre di perdere nella pubblica opinione gli uomini della libertà e del progresso. Cotesti adulatori di tutti i poteri donde può aversi onore di pompa e lusso di corti, cotesti amici del popolo per attraversarlo sempre nel suo cammino non hanno seguito neanche l'esempio del Principe stesso che dette per la patria non dubbie prove di domestica liberalità. In questi supremi momenti non abbiamo visto dimesso il lusso stoltissimo, non abbiamo visto rivolti a più nobile scopo i tesori vanamente sprecati, e nel fasto dei soliti agii non si cessò quasi d'irridere alle vittime di Montanara, e d'insultare alle avversità della patria.

È vero, e vuolsi altamente ripetere perchè non sia dubbio sulla rettitudine dei nostri pensieri, è vero che oggi il popolo non deve con improvvida iniziativa inceppare la libertà legislativa ed esecutrice, è vero che già siamo a tal punto in cui la legge e il diritto otterranno ciò che non venne dall'amore, dal sacrificio e dalla volontà generosa di molti, ma il popolo ha giudicato e nessuno può cancellare la sentenza del popolo.

Sieno rispettate le leggi e sia tolto ai malvagi ogni mezzo di lederne la libertà, e violarne il potere, ma se non si vogliono tumulti nemmeno si osi offendere il popolo nei suoi più liberi sensi, nelle sue aspirazioni più grandi, perocchè allora soltanto i suoi giudizi possono divenire terribili.

Le cose avvenute non furono gravi, ma contenevano la risoluzione d'un dubbio, e d'un dubbio fatale per noi e per l'Italia. Quando l'ordine istantaneamente turbato era ristabilito, la moltitudine agitava fra se le questioni nate dai fatti, e noi che siamo del popolo abbiamo udite le sue parole, e con gioia, perchè in esse splendeva un amore non dubbio ad un uomo che avea rappresentata con efficaci parole l'idea democratica.

Questa potentissima idea splendeva nella mente di tutti con tanto e così insolito ardore che non può dubitarsi che lo spirito popolare non sia fra noi democra-

tico, e impossibile a traviarsi o distruggersi dall'ambizione e dall'intrigo. Tentate pure di rendere la moltitudine intollerante e tiranna, sospingetela pure contro i principj, contro le cose, contro gli uomini stessi della democrazia: ella vi seguirà un'istante, ma per abbandonarvi sul campo, perchè voi non potete star sempre con lei, e affidandovi a lei sarete perduti.

Sorga nelle nostre assemblee una voce potente, che parli imperterrita la verità, ed ella avrà unanime un eco in tutte le menti. Quando venga il pericolo, quando i giorni sieno maturi si muova una mano che tocchi le fibre di questa grande anima democratica, ed il suono sarà universale, tuoni sulla moltitudine la parola d'un ordine nuovo, e sarà fatta la luce.

Il Consiglio Generale ha scelto oggi la commissione per preparare il suo regolamento da discutersi in adunanza pubblica. La commissione prenderà forse per base dei suoi lavori il presente regolamento provvisorio, che fu modellato per quanto ci è detto, sui migliori che sono in pratica nelle assemblee deliberative. Non sappiamo perchè quel regolamento provvisorio non sia stato fatto circolare, perchè così avremmo avuto qualche avviamento per proporre quelle regole che noi crediamo migliori. Abbiamo già accennato dell'utilissima pratica delle tre letture, e moltissimi ci hanno esternato il loro consentimento.

La questione delle regole da porsi sulla tattica delle assemblee deliberanti è di assai maggior momento che a prima vista non appaia, e l'esperienza ci insegna quanta influenza abbiano sulle deliberazioni da prendersi il modo di porre le questioni, di discutere e di votare. Ne andremo accennando qui qualcuna delle più importanti, riserbando a trattare delle altre quando l'occasione ci si presenti e non ci manchi lo spazio.

Il Presidente avendo due uffici, quello cioè di amministratore e quello di giudice, non deve avere il diritto di far proposte, di deliberare e di dar voto. Così il Presidente tutto addetto alle sue funzioni, non è distratto dai doveri e dalle ambizioni estranee al suo ufficio; e dovendo esercitare le funzioni di giudice non ha occasione di esternare il suo sentimento avanti che sia esaurita la discussione. La sua attenzione deve esser rivolta continuamente a curare che siano mantenute tutte le forme già stabilite, e a conservare l'ordine nella discussione; nè può rivolgere la mente al fondo della questione.

È assolutamente necessario che ci non dia motivo alcuno a sospettarlo di parzialità: e deve esser soggetto continuamente a vedersi torre dall'Assemblea la presidenza, se vuole che continui gli duri la primitiva fiducia.

Altra indispensabile disposizione si è quella che ogni progetto di legge ed ogni emenda debbano avanti la discussione essere distribuiti in stampa non solo a coloro che appartengono a quell'assemblea, ma anco al pubblico; onde con cognizione precisa tutti possan discutere sulle avanzate proposte e dire il proprio sentimento. Imperciocchè la pubblica opinione deve aver modo di farsi intendere, primachè una legge sia impreteribilmente sancita, nè un'Assemblea in qualsiasi modo costituita, può credersi talmente superiore per eccellenza, da non dovere consultare il senno comune e farne suo prò. Se si vuole veramente che sien rispettate le leggi, si cerchi ch'esse sieno l'ultima espressione della pubblica opinione, nè si disprezzino le buone osservazioni che possano in tempo essere avanzate. E di più, se si dispone che tutte le emende sian formolate in quei medesimi termini che devon rimanere nel decreto, e che sian così distribuite in stampa innanzi alla discussione, si otterrà il massimo vantaggio di escludere le non ponderate e mal formulate proposizioni, e di determinare quelli che han proposte da fare sopra un medesimo soggetto a riunire in una comune proposizione le diverse sentenze.

Le seguenti parole che il governo francese ci fa leggere nel *National*, hanno valore di far conoscere interamente qual sia l'intendimento della Repubblica nelle cose d'Italia, e di far sentire ai nostri popoli e ai nostri governi quanto quella generosa nazione meriti di essere congiunta all'Italia coi nodi di una forte alleanza.

« Alcuni giornali svizzeri riportano il testo di un dispaccio indirizzato dall'incaricato d'affari della confederazione elvetica a Vienna al direttorio federale. Questo dispaccio rapporta che l'incaricato d'affari di Francia ha offerto « la mediazione amichevole della Francia all'Austria, per il regolamento degli affari d'Italia. « Noi crediamo potere affermare che l'incaricato d'affari svizzeri s'è ingannato. La Francia non ha potuto offrire, nè ha offerto in effetto la sua mediazione all'Austria. Noi non sappiamo se l'Austria la domanderà; ma in ogni caso, se questa proposizione ci fosse fatta, è evidente che il governo francese non saprebbe accettarla se non se alla condizione che non resti un solo Austriaco in Italia. Secondo noi tale è la sola base di accordi accettabile per l'Italia, e conseguentemente la sola che la Francia possa ammettere ove sia reclamata la sua mediazione. »

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA — 4 luglio (*Pens. Ital.*):

Ieri sera è partita per raggiungere la nostra flotta nell'Adriatico la fregata l'*Euridice* armata di 48 pezzi di cannone, equipaggiata di 300 uomini oltre un distaccamento di 60 uomini del Battaglione R. Navi ed altri 60 per l'aumento dei distaccamenti dei bastimenti stanziati nell'Adriatico. Rimorchiata dal R. piroscalo *Aithion* armato di un cannone a bomba da 30 sulla prora, avendo d'equipaggio 50 uomini oltre 60 soldati del Battaglione R. Navi da cambiare, 30 col distaccamento di Capraia e 30 con quello della Maddalena, e portarli pure nell'Adriatico.

Si lavora per scaricare il brigantino gabarra *Azzardoso* per poi armarlo in guerra.

— Avant' ieri partiva alla volta del campo il prode generale Garibaldi; egli va ad offrire al re la sua legione e se stesso per la patria comune.

BRESCIA — 2 luglio. (*Eco del Po*)

Vuolsi che il corpo Piemontese che ha passato l'Adige a Dolce sia di 6 mila uomini. Un insolito movimento scorgesi nell'esercito italiano, il che fa presumere assai vicino un imponente attacco di Verona. All'Oglio arrivano ogni giorno nuove truppe lombarde: la linea è oramai bastantemente difesa.

— Mantova, come presagimmo giorni sono, fu effettivamente ingrossata da truppe austriache. Se dobbiamo credere a vaghe voci che circolano un grosso corpo austriaco mirerebbe a passare il Po al disotto di quella città. Ma di ciò non abbiamo sicura notizia.

MANTOVA. — 2 luglio (*Dieta Italiana*):

Il Comandante di Mantova nell'8 aprile scorso impose a quell'infelice città contribuzioni in denaro per lire 900000 austriache; in seguito 12000 e più sacca di grano, 1500 buoi e parecchi altri oggetti; volle tutta l'argenteria dei privati, dei tempi! e ben anco quella depositata al Monte di Pietà!! si appropriò oltre lire 20000 che giacevano nella cassa dei depositi giudiziari, e pupillari!!

Alle contribuzioni, e requisizioni tutte soddisfecero anche i Mantovani israeliti in concorso agli altri cittadini. Ora un decreto di quel degno satellite dell'Austria in data 27 giugno impose una tassa speciale agli israeliti di Mantova di lire 300000 in vista della loro « speciale operosità intellettuale, e pecuniaria negli attentati commessi nel marzo p. p. contro il legittimo governo. » Espressioni letterali del decreto.

PARMA — 3 luglio. (*Eco del Po*).

È giunto sino da ieri l'altro un battaglione Piemontese del reggimento Aqui.

Se ne aspettano altri che, dicesi, in numero di 8 mila sono destinati per Modena, ed a guardare la linea destra del Po.

BOLOGNA. — 5 luglio (*Dieta Italiana*):

Si assicura che un corpo di Piemontesi, sotto gli ordini del Duca di Savoia, correrà quanto prima in aiuto della non più repubblica di Venezia. — Quello che è certo si è che una vanguardia di detto corpo, giunse ieri in Gento, ed ha l'istruzione di muovere verso Venezia.

VENEZIA — 4 Luglio 1848. (*Dieta Ital.*)

Il dì 29 del p. p. giugno fu fatta qui in Venezia una dimostrazione a favore dell'immediata unione Italiana, quantunque pel giorno 3 corrente fosse già convocata l'assemblea generale per questo fine. L'adesione sarà completa; e ciò non per timore, giacchè ognuno crede qui che quand'anche Venezia avesse conservata la sua forma di governo, Carlo Alberto l'avrebbe pur sempre aiutata; ma per togliere un pretesto a tutti gli stolidi che di ogni guaio che in Italia accade accusano Venezia; che, se una battaglia dovesse perdersi direbbero subito: egli è perchè Venezia non ha voluto aderire all'unione.

Allorchè vi giungerà questa mia il patto sarà già sancito e avremo forse fra noi due battaglioni di Piemontesi che aspettiamo.

TRIESTE — 2 luglio. Leggesi in una corrispondenza della *Dieta Italiana* il seguente brano di lettera:

« L'Austria è perfida oltre ogni credere, fa spargere voci di pace, ma non fidatevi, non è che nell'unico scopo di guadagnare tempo ed addormentare gli animi e le popolazioni italiane e più di tutto per risvegliare orrendi sospetti; ma frattanto arma precipitosamente li terzi e quarti battaglioni di croati, che ammonteranno a circa 40 o 45 mila uomini da mandare in Italia fra 20 giorni circa. Questo sarà probabilmente l'ultimo sforzo che può fare l'Austria; bisogna prepararsi bene e sollecitamente. Armi ed armati e guerra sia il grido d'Italia. Sapete con quali lusinghe si arruolano li croati? — col promettere ad essi il sacco di 15 giorni a Venezia, e poi quello di Roma, ove sono dicono tutte le ricchezze del mondo. Quali arti infami di regno, degne però dell'Austria, io ve le comunico perchè raccontatemi da un mio amico proveniente dalla Croazia e testimonio oculare. Iddio non permetterà queste scelleraggini.

Scusatate s'io non mi firmo come vorrei, perchè abbiamo lo stato d'assedio, la legge marziale ed il giudizio statario, le 3 gioie del governo austriaco; guai se per qualche combinazione visitassero il forestiero che per favore pregai di consegnare la presente ad un mio amico di Venezia per impostarla. Il fatto basta, il nome non conta. — Viva l'Italia!

AVVISO.

Si previene il ceto mercantile di tutta l'Europa, che in forza d'un decreto del governo austriaco, con l'impronta del despotismo che caratterizza ogni suo atto, s'obbligano tutti i negozianti di Trieste, qualunque sia la valuta pattuita nel contratto, di ricevere in pagamento di merci od effetti cambiari le cedole della Banca di Vienna al pari, mentre volendo cambiarle verso valuta d'argento bisogna perdere 10 a 11 per cento, e ciò in oggi, con prospettiva di ulteriori e forti perdite: ed è certo che queste perdite saranno poste a carico dei negozianti esteri, nei netti ricavi di merci a cambiali spedite a Trieste.

Si noti che la legge suddetta ha effetto retro-attivo, perchè colpisce anche li contratti stipulati anteriormente. È la solita buona fede austriaca!

Trieste 27 giugno 1848.

ROMA. — 3 luglio (*Gaz. di Roma*):

La *Santità di Nostro Signore* si è degnata di accettare la spontanea rinunzia, data da Sua Emza. Rma. il sig. Card Ciacchi a Legato della città e provincia di Ferrara.

PROPOSTE DI LEGGE

Il Ministro delle Armi

Decreta quanto segue:

1. La durata del servizio per i Corpi d'Infanteria del nuovo armamento di 6000 uomini, è ridotto a soli 3 anni.
2. Per la Cavalleria, Artiglieria, e Genio rimane ferma per anni 6.
3. Oltre agli individui ingaggiati dai Comuni ed obbligati ora al servizio di tre anni, vengono ricevuti tutti quegli individui, che senza ingaggio si offriranno a servire almeno pel tempo che durerà il bisogno.

Altra

Il Ministro delle Armi.

Decreta quanto segue:

Articolo unico.

Potranno essere impiegati nelle truppe pontificie come Ufficiali organizzatori e nel numero richiesto dallo stretto esigenze del servizio gli Ufficiali stranieri, che verranno riconosciuti capaci e fedeli.

NAPOLI — 4 luglio (*Nazionale*).

Fin dove sia giunta la baldanza della soldatesca è incredibile. Ogni giorno dobbiam sentire fatti orribili, che tra vandali neppur si commetterebbero.

Jeri la sera poc' oltre le 3 ore si riduceva a casa tranquillamente il sacerdote Cosentino Ignazio Miciaci quando

nello svolgere per la via della Cattedrale un artigliere volante di cavalleria fermatolo bruscamente gli porse un viglietto di cui voleva sapere il frontespizio. Il prete perchè la notte era alta all'oscuro non seppe leggerlo.

— Allora l'indegno artigliere sguainata la sciabola, presolo pel collare con villanissime parole gli soggiunse. — Sei tu calabrese; e quegli disse; che sì. — Acceso il maledetto soldato d'infernale sdegno, tolta dall'arcione una sua pistola, e accattata lo minacciava di morte. Il prete si rifuggì ad una stalla vicina posta nel palazzo del cav. Avitabile.

AQUILA — 29 giugno (*Contemp.*)

Lo scoppio della nostra rivoluzione non può tardare. Tutte le fila della cospirazione, così bene ordinate dal nostro Intendente, dall'illustre D'Ayala, sono state riprese con alacrità somma dopo la di lui partenza, e speriamo, di ben presto far causa comune colle Calabrie. Il Signor D'Ayala dovette sottrarsi con una rapida fuga all'agguato tesogli dal di lui antico compagno del Comitato Direttore il Ministro Bozzelli.

COSENZA. — 21 giugno. (*Italiano delle Calabrie*):

Ieri la squadra dei Pedacesi destinata a mantenere la Sila purgata di malviventi, rientrò in Cosenza per accompagnare delle persone che avea riscattate dalle mani dei malfattori. Noi rendiamo le debite lodi ai bravi componenti la squadra per l'utile servizio renduto, e siamo sicuri ch'essi ci daranno in tutte le circostanze motivo di lodarli.

— 22 giugno. Questa mattina un'ora dopo giorno suonò il tamburo annunziatore dell'arrivo dei regi in num. di 1200. Erano a un miglio da Spezzana Albanese. Fu unanime il grido di gioia ed in men che noi dico ci riunimmo tutti, Calabri e Siculi, ed ardenti n'andammo all'incontro del nemico che avanzava baldanzoso a passo di carica credendo di trovare debole resistenza. Trovò invece non uomini ma leoni.

Si appiccò il fuoco, che durò un'ora e mezzo; ma ben presto la vittoria fu nostra. Circa venti colpi di cannone trasse la nostra artiglieria e i regi si dettero a precipitosa fuga. Noi gl'inseguimmo oltre il fiume Coscile, e passammo a guado il fiume Esaro dalla parte sinistra per tagliar loro la ritirata. Ma il nemico pareva aver le ali ai piedi e non fu possibile il raggiungerlo. Pure lo inseguivamo col massimo ardore, quando giunse il Generale Ribotti, il quale c'impose di ritornare a Spezzano, il che facemmo a malincuore? Non puossi con precisione affermare il numero dei regi morti o feriti, avendoli egli trasportati, per parte nostra vi furono due soli feriti della compagnia che porta il nome dei risoluti. Tracce di sangue abbiamo trovato lungo la strada da noi percorsa al tornare. Ora i nemici si sono rintanati in Castrovillari ed avendo guardato col canocchiale non abbiamo veduto anima viva. Domani andremo noi a salutarli. Le ferite dei nostri sono leggere.

— Dopo il fatto della Mongiana i nostri occupando posizioni vantaggiosissime hanno stretto più da vicino i regi stanziati in Monteleone. Nunziante pare che voglia venire ad accordi ma ben potrebbero esser queste arti fraudolenti, dalle quali i nostri certo non si faranno accalappiare.

NICASTRO — 24 giugno (*Nazionale*):

I Calabresi che stanziati a Filadelfia ascendono a molte migliaia di uomini e son forti per luoghi alpestri e cannoni. Sono la maggior parte Nicatresi, giacchè i Cosentini sono accampati a Paola ed a Campotanesa. Essi han dato già una bella pruova del loro valore, quando insieme a Siciliani hanno battuto la soldatesca di Busacca, fatto di cui non posso darvi i particolari, perchè non ne abbiamo ricevuto notizia ufficiale dal Comitato; ma è voce generale che molte centinaia di regi sieno stati costretti ad abbassar le armi, moltissimi morti e feriti. Dei Siciliani sbarcati sinora in Calabria non posso dirvi il numero, ma tra quelli sbarcati in due volte a Paola e quelli sbarcati in Provincia di Reggio debbono essere più di due mila. Nel fatto della Mongiana molti uffiziali e cannonieri passarono dalla parte nostra; inoltre noi vi guadagnammo sei pezzi d'artiglieria. Moltissime sono le diserzioni tra i regi, e se Nunziante non tenesse così ristretti i suoi soldati tra le mura di Monteleone son certo che questi imiterebbero gli altri.

NOTIZIE DELLA PUGLIA

— 4 luglio (*Nazionale*).

Lettere e persone venute da Lecce descrivono con vivi colori lo stato di quelle provincie. Il 15 maggio è sempre presente alla loro memoria; il 15 maggio avea già indignato grandemente gli animi di tutti; ed ora quella indignazione si manifesta potentemente nelle loro opere.

S'è già formato un governo provvisorio; tutte le casse comunali dipendono da quello; le vie riboccano d'armi e d'armati: si bruciano stemmi, si maledicono i nomi degli uomini che han macchiato la strage ed il colpo di stato del giorno 15, si maledicono e si bestemmiano quelli che lo hanno

eseguito. A Lecce già rispondono le altre due provincie. Anche la Puglia saranno dunque bagnate di sangue, e la guerra civile sarà dappertutto nel regno!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 29 giugno (*Debats*):

« Sulle prime abbiam creduto poter calcolare il numero degli insorti a 25 o 30,000 combattenti. Oggi che l'insieme de' fatti è meglio apprezzato dopo quattro giorni di lotta sopra uno spazio immenso, si fa ascendere questo numero a 40,000. Questa cifra non pare esagerata se si pone mente essere stati necessaria una doppia forza per trionfare di questa insurrezione, la più formidabile, la meglio condotta e la più disperata che mai si sia vista fra noi.

Ecco quali erano i capi e i luogotenenti: prima i capi o sotto capi delle fabbriche nazionali, e secondo una notificazione ufficiale del ministro dell'interno, gli ufficiali della guardia repubblicana allontanati da questo corpo all'epoca del suo riordinamento, gli uomini espulsi da questa guardia e i montanari, alcuni rari disertori della guardia nazionale mobile e alcuni ufficiali di questa guardia medesima, ma in piccolissimo numero, i clubisti i più ardenti, e finalmente i più capaci e i più risoluti de' condannati liberati.

In tutte le insurrezioni di cui Parigi fu il teatro da 17 anni, si vide sempre figurare un certo numero di giovani di scuola e di commercio. In febbraio, tutte le scuole si erano valorosamente associate al movimento. Non così adesso; l'insurrezione non ebbe a soldati che degli operai soltanto, e una massa cieca che i più furiosi soggiogavano predicando loro le mostruosità le più assurde e la guerra sociale come unico mezzo di migliorare la loro sorte.

A questa rassegna dell'armata rivoluzionaria aggiungiamo alcune migliaia di condannati liberati od evasi, che il popolo certamente non conosceva per tali e che passavano per operai come gli altri.

Le barricate le più lontane, quelle che si poterono costruire a tutto bell'agio, come nel quartiere S. Antonio, erano vere opere di materiale a prova di cannone. Alcune barricate estesissime presentavano di prospetto un angolo in dentro, sia per neutralizzare in parte l'effetto della palla, sia per dar adito a dritta a sinistra a una doppia fucilata convergentesi sulle truppe assaltrici.

Di molte case situate in posizioni molto vantaggiose, e di varii monumenti ne avevano formato fortezze quasi inespugnabili che arrestarono per molto tempo la guardia nazionale di Parigi, la guardia mobile, e le brave guardie nazionali dei dipartimenti, ed i battaglioni di linea.

Immenso d'ambo le parti è il numero delle vittime. Taluni tra morti e feriti, le vogliono 10 mila.

Le più delle ferite sono orribili.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE

AL POPOLO FRANCESE

Francesi!

L'Anarchia è vinta, Parigi sta, e sarà fatta giustizia.

Onore al coraggio e al patriottismo della guardia nazionale di Parigi e dei dipartimenti.

Onore alla nostra brava e sempre gloriosa armata, alla nostra giovine e intrepida guardia mobile, alle nostre scuole, alla guardia repubblicana, e a tanti generosi volontari che sono accorsi a gettarsi sulla breccia per la difesa dell'ordine e della libertà.

Tutti, sprezzando la loro vita, e con un coraggio sovrumano, hanno respinto di barricata in barricata, e perseguitato fino agli ultimi loro ripari quei forsennati, i quali senza principio, senza bandiera, sembravano non essersi armati, che per il massacro e il saccheggio.

Famiglia, istituzione, libertà, patria tutto, volea rovesciarsi, e sotto i colpi di questi nuovi barbari la civilizzazione del secolo decimonono era minacciata di perire.

Ma no; la civilizzazione non può perire! No, la Repubblica, opera di Dio, legge vivente dell'umanità, la Repubblica non perirà!

Noi lo giuriamo per tutta intera la Francia, che respinge con orrore quelle dottrine selvagge, per cui la famiglia non è che un nome, la proprietà che un furto.

Noi lo giuriamo pel sangue di tante vittime illustri mietute dal ferro fraticida.

Tutti i nemici della Repubblica si eran collegati contro di lei con uno sforzo violento e disperato.

Essi son vinti, e niun di essi può ormai ritentare di spingere a nuove sanguinose collisioni.

Il sublime slancio che da tutti i punti della Francia ha precipitato verso Parigi migliaia di soldati cittadini del cui entusiasmo siamo tuttora commossi, non dice egli abbastanza che sotto il regime del suffragio universale e diretto, il più

grande dei delitti è quello d'insorgere contro la sovranità del popolo?

E i decreti dell'Assemblea nazionale son là per confondere le infami calunnie, per proclamare che nella nostra Repubblica non vi son più classi, più privilegi possibili; che gli operai sono nostri fratelli; che il loro interesse è sempre stato per noi l'interesse il più sacro, e che dopo aver ristabilito energicamente l'ordine, ed assicurato il libero corso della giustizia, noi uniremo le nostre braccia e i nostri cuori a tutti quelli che lavorano e che soffrono fra noi.

Francesi, uniamoci nel santo amor della patria; cancelliamo le ultime vestigia delle nostre discordie civili; conserviamo con fermezza tutte le conquiste della libertà e della democrazia; che nulla ci faccia deviare dai principi della nostra rivoluzione. Ma non dimentichiamo giammai che la società vuol esser diretta; che l'eguaglianza e la fraternità non si sviluppano che nella concordia e nella pace, e che la libertà ha bisogno dell'ordine per consolidarsi, e difendersi dai suoi propri eccessi.

Noi consolideremo così la nostra giovane Repubblica, e la vedremo procedere verso l'avvenire di giorno in giorno più grande, più prospera, ed attingere nuova forza e nuove garanzie di durata nelle stesse terribili prove che ha testè superato.

SVIZZERA

BERNA — 27 giugno. (Repub.)

La Dieta ha terminata la discussione del progetto di patto in secondo dibattimento, adottando ad una maggioranza più o meno forte i singoli articoli che lo compongono.

L'assieme del progetto fu accettato da 13 1/2 Cantoni, la maggior parte sotto riserva di ratifica: e con voti 12 1/2 si decise, che i Cantoni dovranno pronunciarsi nello spazio di due mesi.

BERNA. — È adottata a grande maggioranza la proposta del governo, portante la soppressione del posto d'incaricato d'affari a Vienna, bastando un console.

La deputazione passerà all'ordine del giorno sulla domanda di Svitto, Unterwalden ecc. pel condono delle spese di guerra; prenderà parte alle nomine dei consoli, e chiederà al Consiglio di Stato speciali istruzioni in caso di avvenimenti impreveduti.

La deputazione è parimente incaricata di provocare misure acconce a stabilire la libertà del commercio di transito e dell'interno. Gli altri oggetti sono relativi alle spese militari, e ai miglioramenti dei mezzi di difesa.

VALLESE. — Molti ufficiali polacchi, residenti in Francia, recansi in Lombardia, attraversando il Vallese.

SPAGNA

OSSEJA — 25 giugno. (Midi)

Cabrera ha fatto la sua entrata in Spagna jeri 24 a sette ore del mattino dalla *Pla de Salinas*. Egli era seguito da uno de' suoi ajutanti di Campo, da un numeroso Stato Maggiore e da una grande scorta di Cavalleria.

Uno degli ajutanti di Campo di Cabrera, il Gonzales, ha fatto qualche passo avanti, ed un grido di *chi viva* si fece intendere. Erano i posti di Boquica che attendevano l'arrivo di Cabrera. Cabrera allora si avvanza; Boquica suo antico compagno di esilio si getta nelle sue braccia gridando: Viva Cabrera! Questo grido è ripetuto con entusiasmo dai mille soldati di Boquica.

— Andiamo amici, esclamò Cabrera, proviamo ai nostri nemici ed all'Europa che non vi ha salvezza per la nostra infelice patria che nel regno di Carlo VI. Andiamo! la vittoria ci attende!!!!

Grida di Viva Cabrera, Viva Carlo VI! si udivano di nuovo. La colonna si mette in marcia, il suo arrivo sarà accolto, da tutta la Catalogna con trasporti di entusiasmo.

PORTOGALLO

LISBONA — 19 giugno (Cronicle)

In questa città ebbero luogo alcuni arresti in conseguenza della scoperta di una cospirazione la quale estendeva le sue ramificazioni in tutte le provincie. Molte persone contro le quali erano stati spiccati ordini di arresto riescirono ad allontanarsi da Lisbona di modo che in cento persone che doveansi arrestare cinque sole caddero nelle mani della polizia.

GERMANIA

VIENNA — 28 giugno (Gazz. d'Aug.)

Jeri l'Arciduca Giovanni ha passato in rivista 30 in 40 mila uomini di Guardia Nazionale, e la Guarnigione della Città.

Veniamo assicurati che egli si porterà a Buda per aprire

la Dieta Ungherese e di là ad Agram per definire la questione croata.

— È sempre incerto il giorno dell'apertura della Dieta a Vienna.

Delle elezioni non si conoscono per ora che 139 nominativi, 74 dei quali sono della Gallizia. Abbiamo notizie di Praga fino al 27. le quali assicurano che la tranquillità non fu altrimenti turbata; ma cioè ad onta di ciò continuava tuttavia lo stato d'assedio.

Il danno del bombardamento è molto minore di quello che si era calcolato. Anche la perdita degli uomini non fu tanto numerosa, 22 furono i soldati morti e 44 feriti; 3 ufficiali morti e 8 feriti.

Nella provincia continuano i disordini, che il governo si sforza di sedare.

Una gran sensazione avea prodotto la notizia che il governo avrebbe lasciato in libertà i capi dell'ultima rivoluzione, e che avrebbe desistito dal processo incominciato. La notizia però merita conferma.

AGRAM — 23 giugno. Scrivono alla Gazz. d'Aug.

È arrivato oggi un Corriere da Innsbruck il quale porta consolanti notizie. L'Arciduca Giovanni ha accettata la mediazione per definire le vertenze col Bano di Croazia; e sono già d'accordo sulla base di riunire al potere esecutivo Ungherese il ministero della Guerra e quello delle finanze.

FRANCFORTE — (Gazz. d'Aug.)

DIETA GERMANICA

Nella seduta della Dieta del 24 giugno fu presentata una nota dell'inviato sardo accreditato presso la Dieta, Marchese Pallavicini, in data del 19 del decorso mese in proposito del blocco di Trieste: nella quale replica che nelle intenzioni del suo Governo vi è quella di stabilire amichevoli relazioni colla Dieta Germanica, e che egli intorno alla sua domanda di riconoscerne la neutralità ha ricevuto la ferma assicurazione che questo ordine non mai sarà violato dalle truppe di S. M. Che al primo dubbio che la flotta sarda volesse fare qualche movimento ostile contro la città di Trieste gli sia stato ufficialmente partecipato, che questa non ha altro ordine se non che d'invigilare la Squadra Austriaca, ed impedire nuove ostilità; esser falso perciò che sia stata la sua intenzione di attaccar Trieste; non essere a sua cognizione il perchè il Contrammiraglio Albini si sia allontanato dalla tracciata via; poi egli crede che si debba intendere, che o l'Ammiraglio abbia operato contro le istruzioni avute, ovvero che la città di Trieste, dimenticando la neutralità, sia stata la prima a fare dei passi ostili, motivo per cui le cose si son portate a questo punto. Qualunque sia il motivo il Governo Sardo non può esser incolpato di questa spiacevole circostanza. La dichiarazione verrà quanto prima presentata alla Dieta.

— 28 giugno:

Nella seduta d'oggi è stato deciso con 373 contro 175 la non responsabilità del Governatore. Mittermayr ed altri hanno dichiarato che non intendevano altro che la non responsabilità parlamentaria. Fu inoltre deciso con 510 voti contro 35 lo scioglimento della Dieta appena che sarà organizzato il potere centrale.

— 29 giugno:

Nella seduta d'oggi fu eletto l'Arciduca Giovanni con 436 voti a Governatore della Germanica: venticinque si astennero dal votare. Appena il presidente lo ha proclamato, l'Assemblea ha proroto in fragorosi evviva.

CONFINI RUSSI. — Scrivono alla Gazz. d'Aug. da Koenigsberg, che nessun ordine era stato dato alle truppe russe di marciare avanti, ma anzi veniva raccomandato al principe Costantino di sorvegliare perchè non venissero violati i confini Germanici. Questa è una prova delle pacifiche intenzioni di quel Governo.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 6 Luglio

PRESIDENZA VANNI

La tornata è aperta a ore 11.

Si legge il processo verbale che è approvato.

Il Malenèhini propone che l'Assemblea fissi il giorno nel quale possano essere dirette al Ministero le interpellazioni necessarie e informare la Camera sullo stato della guerra.

Il Ministro delle finanze dichiara che il Ministro della Guerra, assente dall'adunanza, è disposto ad accettare le interpellazioni della Assemblea su questo proposito.

Il Salvagnoli dice che prima di richiamare la Camera, a fissare il giorno per le interpellazioni è necessario consultare sulla questione in genere se Ella crede opportune le interpellazioni medesime.

Dopo calorose parole del Pigli e del Cini, il Presidente mette a partito la proposizione, se le interpellazioni debbano essere fatte, e la proposizione è accettata alla unanimità.

Dal Presidente è accettata e messa a partito la proposizione fatta dal Ministro delle finanze se le interpellazioni debbano aver luogo nella seduta del giorno 8 prossimo futuro, ed anche questa proposizione è accettata all'unanimità.

Il Ministro delle finanze presenta all'Assemblea due progetti di legge, e domanda se debba depositarle sul Banco della Presidenza.

Il Presidente ordina che se ne accetti la consegna, per quindi passarle alla Commissione.

Capel dimanda la parola.

Egli dice che da qualche giorno il Padre Gavazzi disturba l'ordine pubblico predicando in ore e luoghi non convenienti. Egli osserva che in Toscana vi sono delle leggi che proibiscono la predicazione ai forestieri qualunque volta non ne abbiano ottenuto il dovuto permesso, ed interpella il Ministero se il Padre Gavazzi fosse di esso munito, ed in caso diverso dimanda perchè il governo non abbia preso le opportune precauzioni per impedirglielo.

Aggiunge essere a sua notizia che in questa sera il Gavazzi predicherà a Fiesole dove atteso il concorso che per una festa avrà luogo, sarebbe facile che nascesse tumulto.

Il Ministro delle finanze in assenza di quello dell'Interno risponde che santo era lo scopo della predicazione del Padre Gavazzi sebbene non sempre ordinati ne fossero gli effetti. Dice che il Prefetto non mancò di chiedere al Ministero delle istruzioni in proposito. E che Esso, sebbene non ignorasse la legge, pure credè che attesa la tolleranza politica del tempo non dovesse al Padre Gavazzi inibire la predicazione. Che è vero che non sempre il Gavazzi si tenne nei limiti, e che qualche volta trascese così che fu obbligata l'Autorità ad ammonirlo, Alcuni fogli incendiarj furono visti.

La predicazione di jeri sera, fu causa di collisione e di tumulto, e però il Ministero si è determinato ad allontanare il Padre Gavazzi, ed affermando che è partito, rassicura l'Assemblea sul dubbio arrecato dal Capel.

Panattoni dimanda che alle interpellazioni da farsi al Ministro della Guerra si a presente anche il Ministro di Finanze attesa la connessione che esiste fra la finanza e la guerra.

Il Ministro delle finanze risponde che Egli pure assisterà alla discussione nel giorno che avranno luogo le interpellazioni al Ministro della Guerra. Ma osserva che gli schiarimenti da lui emessi non saranno completi finchè non potrà presentare all'Assemblea un Rendiconto definitivo dello stato delle finanze.

Non esistendo alcuna obiezione in proposito si passa all'ordine del giorno.

Il Relatore della 4 Sezione Del Re sale alla Tribuna e legge il rapporto della sezione sull'ammissione del Sig. Ausano Landucci Deputato di Asinalunga.

Si manda ai voti ed è riconosciuto Deputato all'Unanimità.

L'ordine del giorno porta in secondo luogo la formazione d'un Comitato per la compilazione del Regolamento Interno.

Il Presidente osserva essere conveniente che questa commissione sia composta di 3 Membri; Che per devotore alla loro nomina due sieno i mezzi, o di lasciarne la scelta al Presidente, o di sceglierli per scrutinio di lista.

L'assemblea vuole che il Presidente faccia la nomina dei 3 Commissari — Son nominati.

Panattoni. — Cateiani, — Martini, — Odaldi, — De Regny.

Il Presidente fa osservare essere cosa urgentissima determinare il sistema di votazione.

Dopo una lunga discussione di cui non abbiamo potuto esattamente tenere i particolari è stato deciso 1° Che il voto palese sia adottato salvo che non si tratti di questioni personali — 2° L'eccezione della personalità non può aver luogo che quando sia richiesta da 10 Membri.

Nella questione sui modi coi quali si deve votare palesemente è stato deliberato che si proceda per appello nominale al quale i deputati dovranno rispondere sì o no. E che non si dovrà procedere a questo modo di votazione se non che quando sia incerta la votazione per alzati e seduti.

Sono adottati provvisoriamente gli Articoli 34, 35, 36, 37 del Reg. Provvisorio.

L'Assemblea decreta che gli Articoli adottati colle fatte modificazioni sieno stampati.

Il Presidente annunzia che il Mari ed il Morosoli renunziano all'Ufficio di Segretario perchè si procede alla nomina di nuovi Segretari e sono eletti.

Del Re con Voti 30

Panattoni 26

Venerdì 7 Luglio. Adunanza segreta a' ore 12 Meridiane per eleggere i Commissari di ciascuna Sezione.

Sabato 8 adunanza Pubblica a Ore 11

Ordine del Giorno

Interpellazioni al Ministro della Guerra.

L'Adunanza è sciolta a ore 2 e mezzo pom.

SENATO

Presidenza del Senatore Cempini

Tornata del 6 luglio

Alle ore 12 1/2 si principia col leggere il processo verbale: ed è annunziato avere il Consiglio Generale notificata al Senato la Costituzione del suo seggio.

Giurano Monsignor Parrotti e il Maffei.

Centofanti sale alla tribuna e legge paragrafo per paragrafo con le sue emende il progetto. Dopo una breve discussione sul modo di farne la lettura, è accettata la proposta del Bufalini che prima si legga tutto il paragrafo che forma un insieme, e quindi i periodi.

Il 1° paragrafo è adottato ad unanimità.

Nel 2° paragrafo il Centofanti ha aggiunto dietro le falte proposte: « 1. Ultimo passo a questo termine desiderato furono le riforme, alle quali diede anche impulso il nobile esempio dell'immortale Pontefice, che non vorrà venir meno all'Italia a cui dal Vaticano fecero cenno che risorgesse. Di che abbiamo la Guardia Civica, vigile sentinella, che stando colla mano sulle armi a mantenimento dell'ordine pubblico, previene le dure necessità di farne uso a ricompario. E già ne diede più volte splendidi esempi. »

« 2. Indi la riconoscenza della regina Isabella di Spagna, e le amicizie mantenute colla Francia dopo che il regno vi si mutò in Repubblica, riconoscenza ed amicizia conforme alle ragioni economiche e alla consuetudine politica della Toscana. »

Il Centofanti rispondendo al Minucci Arcivescovo di Firenze che aveva fatta un'osservazione intorno alle parole dell'indirizzo su la tolleranza religiosa dichiara qual fu l'intendimento della Commissione; che intendeva ad accennare ad un concetto storico di tolleranza riguardando alle persone e non a quella sfrenatezza che tenta invano di rovesciare i grandi principj e i primi veri del Cattolicesimo.

Capponi dopo alcune osservazioni del Fenzi rammentate lodi date da tutta Europa alla Toscana per la non esercitata persecuzione contro gli acattolici, che in tempi di tanta intolleranza religiosa altrove commettevasi. E tale dichiara essere il significato vero di quella parola e questo essere stato il concetto della Commissione. Ma è vero che questa parola di tolleranza può avere più accezioni, e siccome può significare forse anche quella dell'indifferenza che tiene tutti i veri religiosi come egualmente buoni, né questo fu mai il significato che la Commissione dava a quella parola; fo, egli aggiunge, questa dichiarazione perchè in cosa così interessante non possa cader dubbio sulle nostre intenzioni; e propongo che nel testo s'intercali « tolleranza delle varie professioni religiose » onde non resti dubbio alcuno che noi intendiamo non tolleranza di principj, ma solo di professione di culti.

Questa emenda e l'intero paragrafo sono approvati. Matteucci dopo aver fatto leggere al Segretario una sua emenda al terzo paragrafo, s'alza a sostenerla; perchè egli dice, non essendo l'Italia in guerra con la nazione Germanica, non si può chiederle che si concluda la pace: mentre la nostra guerra non è che col Gabinetto di Vienna e con la Casa d'Austria e non con la Germania né con l'Ungheria; né le relazioni che nell'indirizzo si accennano eguali con tutte le potenze europee, ad eccezione dell'Austria, lo sono di fatto, perchè troppo sono diversi i legami di amicizia che ci legano alla Francia e all'Inghilterra da quelli che ci uniscono alla Russia.

Centofanti fa osservare che non tutte le nazioni sono nelle stesse condizioni a nostro riguardo; poichè la Francia e la Russia non han bisogno di riconquistare la loro nazionalità; mentre che la Germania essendo nelle nostre stesse condizioni per ricostruire la sua nazionalità, deve esser da noi invitata a non avversare alla nostra ricostituzione.

Dopo alcune osservazioni del Compagni e del Bufalini, il Ministro degli affari esteri osserva che il discorso del Principe non faceva differenza, e che si limitò solo ad accennare che la Toscana era in pace con tutte le potenze, eccettuata l'Austria.

Centofanti a proposito di queste emende in iscritto fa rilevare che se ognuno veniva ad entrare trasversalmente nel ventre della redazione; il discorso avrebbe perso la sua individualità, il colorito suo proprio, e diventerebbe, gli si permetta la frase plebea un vestito d'arlecchino. E quindi con quella sua energica maniera soggiunge, è di vuole una certa discrezione nel giudicare quanto è stato pensatamente scritto.

Capponi rispondendo al Matteucci fa osservare che la Commissione non ebbe in animo di chiedere pace alla Germania, che non era in guerra con l'Italia, ma di richiederle un'amicizia più stretta e fondata sopra la conformità di posizione, giacchè essa è sul punto di costituire la sua nazionalità.

Al Matteucci poi che aveva rilevato che se si parla della Germania a cagione del ricostruirsi della sua nazionalità, era pur d'uopo che ci si rivolgesse alla Polonia e a tutte le razze slave, risponde che si eran diretti alla Germania che aveva un lembo intricato con l'Austria, o perchè può avere moltissima influenza sui destini d'Italia.

Bufalini nell'intento di conciliare le opinioni, perchè il Matteucci insisteva nella sua prima mozione, propone che si dica « crediamo » là dove dicevasi « sarebbe desiderabile. »

Posta ai voti la proposizione Bufalini è accettata: come è accettata la emenda Matteucci così ridotta. « E siamo convinti che » l'Europa troverà nel gran fatto della nostra indipendenza che » fa cessare in Italia il conflitto delle ambizioni straniere, una valedissima garanzia di pace. »

Centofanti segue la lettura del paragrafo 3° ove agglunse « e » principalmente fidando nel magnanimo re Carlo Alberto, alla cui spada commise i fatti della guerra.

Nasce una questione sulle parole conquistare e recuperare di questo paragrafo là dove dice « l'Italia che impugnò le armi per conquistare la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contraddizione di mostrarsi inetta a recuperarla. » In questa discussione Centofanti fa rilevare non essere contraddizione fra le due parole, e che quando dicesi conquistare s'indica l'azione là dove ferve la guerra, e che quando parlasti di recuperare ci si eleva alla ragione del diritto eterno e assoluto. E di più Capponi soggiunge che in questo momento l'Italia conquista e recupera, perchè il diritto preesiste e la libertà è antica e la servitù solo è moderna.

Pare è messo ai voti ed approvato l'intero paragrafo, tolta la parola conquistare.

Dopo la lettura del 4° paragrafo e di un'emenda sostanziale proposta dal Matteucci, sorge una discussione, ove il Capponi avverte diversi usare una certa diplomazia degli indirizzi e non parlare in modo esplicito e circostanziato sulle forme e gli ordinamenti che possono prendere gli altri stati, ma solo tenerli quanto al concetto politico ai principj generali di ordinamento; e su questi da un'Assemblea possono partire norme e consigli.

Dopo queste riflessioni avendo il Ministro degli Affari Esteri in unione a quello di Grazia e Giustizia chiesto che non si procedesse a trattare di soggetto sì grave senza avere sott'occhio copia dell'emenda proposta dal Matteucci, è rimesso a domani a ore 12 il proseguimento della discussione.

La tornata è finita a ore 3.

DISCORSO DEL DEPUTATO POTENZIANI

LETTO AL PARLAMENTO ROMANO

Nella Seduta del 25 giugno.

Tre sono, onorevoli Colleghi, i principali pensieri, da cui l'animo d'ogni buon italiano è concitato:

Respingere l'odioso nemico straniero al di là delle Alpi;

Conquistare la nazionale indipendenza;

Ottenere queste due cose senza l'intervento straniero, e senza l'aiuto di quelli stessi esteri alleati, coi quali per interesse e per simpatia la nostra causa è comune.

Mosso da quest'ultimo sentimento l'onorevole Deputato Pantaleoni nell'ultima nostra Tornata interpellò il Ministro sulla voce sparsa per la Città intorno ad una comunicazione della Repubblica di Venezia, che, stretta dal terrore straniero, dichiara essere essa determinata a sopportare tutti i mali, gli orrori e i pericoli di un assedio per attendere di essere soccorsa e liberata dal valore dei fratelli Italiani; dichiarando però che quante volte per avventura si vedesse costretta a dimetterne la speranza, accetterebbe per la legge della propria salvezza, che è legge suprema di natura, l'aiuto della generosa e fortissima nazione francese, che per simpatia alla causa nostra, ed anch'essa per la sua propria salvezza, non può sopportare che i nostri nemici riportino la loro odiosa dominazione sopra qualunque parte d'Italia. Ha essa imparato dalla Diplomazia, che quando nella casa del vicino arde un incendio politico, chi ha interesse che non si dilati, ha il diritto di correre a spegnerlo.

Nel fare questa interpellazione l'onorevole Deputato, ardentissimo della gloria italiana, nel calore del discorso si lasciò trasportare dall'italianissimo zelo, ed usò talune espressioni che a me, e voglio credere a tutti voi, produssero grande sorpresa e dispiacenza, perchè non convenienti all'attuale sventura di uno dei più insigni popoli italiani, e perchè ingiuriose ed ingrâte verso una nazione magnanima, agli alti fatti della quale, ed alla morale influenza, noi dobbiamo l'opportunità del glorioso nostro attuale movimento; mentre bene ad essa, quante volte, che Iddio tenga lontano, la fortuna ci fosse avversa, ricorremmo nel caso estremo.

Grandissima stima ho dei talenti e del patriottismo del deputato Pantaleoni, e mi onoro di esser con lui legato per vera e stretta amicizia. Amicus Plato, sed magis amica veritas. E questa verità mi è stata pur forza di dirlo per amore della nobilissima Venezia, e per italiana gratitudine verso una nazione che non già prepotente, ma generosa ci offre il suo soccorso, ove da noi venga richiesto: il che soltanto potrebbe avvenire quando sventuratamente non avessimo altro rifugio per sottrarci agli esterni ed interni nemici.

Nell'ascoltare la risposta fatta dall'onorevole ministro all'interpellazione del Deputato Pantaleoni, grandemente fui soddisfatto nel sentire da lui essere le cose in tal condizione, che Venezia non ha nulla a temere: che basta la spada vittoriosa dell'Eroe subalpino per purgare la Venezia dai barbari nemici, senza che ella veggasi astretta da dura necessità ad aver ricorso a braccio straniero; e che Venezia stessa non intende di chiamarlo che nel caso estremo.

Non posso occultare nondimeno l'impressione dolorosa, da cui fu stretto l'animo mio nel sentire che l'onorevole ministro, anch'egli trasportato da italiano entusiasmo, abbia nella sua risposta confuso lo straniero amico collo straniero nemico, e il generoso soccorso dell'uno colla guerra spietata dell'altro.

No, colleghi sapientissimi, giova tener per certo che di questo generoso soccorso noi non abbisogneremo. Noi Italiani avremo insieme l'utile della vittoria e la gloria di vincere soli.

Bella è la gloria: ma non dimentichiamo la massima dell'antica sapienza: *Nisi utile est quod agimus, stulta est gloria.*

Bello e nobile è l'entusiasmo finché conduce a cose grandi ed effettive: ma torna pregiudizievole quando degenera in vana poesia, e quando togliendoci dalle idee gravi e positive, ci trasporta in arcadia e negli spazi sognati dalla umana fantasia: allora diviene una grande calamità per i popoli, come tuttoggiorno noi sperimentiamo. L'immaginazione delle moltitudini si appaga e si esalta al sentirsi dire, come in oggi è usanza, che noi siamo un popolo di giganti, e che in un colpo di piede sorgeranno dalla terra le nostre legioni per difenderci, come impropriamente disse Pompeo.

A noi popoli meridionali, di mobile e pronta immaginazione, fa d'uopo porci in guardia a discernere la verità dalla favola: siamo un popolo forte, deciso a conquistare e difendere la nostra nazionalità. Dio lo vuole, e l'avremo; a malgrado delle forze e dei tenebrosi maneggi dei nostri nemici.

Ma torno a dirlo, non disprezziamo gli alleati che in un giorno di inopinata sventura, che pure è possibile, saremmo costretti ad invocare.

La nemica Vienna, riflotta all'estremo dal furore musulmano, non isdegnò il soccorso dell'invito Sobieschi, che ignaro delle sorti future dell'infelice sua patria, la salvò dall'ecceito del barbaro straniero.

E mercè questo forestiero soccorso, l'impero austriaco poté divenire grande, glorioso, temuto, e giungere a dominare quella Polonia stessa che generosamente lo soccorse.

La fiorentissima America settentrionale, benchè repubblica, dimandò ed ottenne dalla Francia monarchica, ma sempre amica dei paesi liberi, poderoso aiuto. L'America vinse, ed ora gloriosa e formidabile primeggia fra le più felici e grandi Nazioni.

La Grecia moderna, dopo sforzi eroici dovette pur essa piegarsi a dimandare soccorso di armi e di armati alle grandi potenze: ed il barbaro, spaventato dall'attitudine di queste, divenne suo malgrado ai patti di una pace discreta: per cui la Grecia rigenerata, se non è pienamente felice, può dirsi almeno conquistatrice della nazionalità, e degna del nome di popolo indipendente.

La vecchia Diplomazia non ci ha ella forse dato l'esempio? E quando le sono mancate le forze, non ha ella avuto ricorso all'opera degli intervenuti? Sarà dunque lecito soltanto ad essa l'invocare gli amici suoi, ed i Popoli dovrebbero lasciarsi perire ad uno ad uno, senza unirsi ed aiutarli fra loro?

Il principio delle alleanze ha sempre esistito, ed è legge di natura. Questa è la prima volta che vi si è voluto sostituire il poetico principio, disonorarsi le nazioni, ove si stringano in alleanza per la difesa comune.

Conchiudo col ripetere, che l'Italia dee bastare a se stessa: che Iddio le accorderà la gloria di vincere da se sola; ma con più forte voce esclamo, che temano i suoi nemici più le loro vittorie, che le loro sconfitte, e che in ogni caso, come l'illustre Lamartine ha detto: « L'Italia non sarà mai per ricadere sotto quel giogo ch'ella ha così gloriosamente scosso. »

COMANDO DELLA LEGIONE SICULA

FERRARESI!

Non condannate i cento per i dieci stolti o cattivi; fra i dodici eletti da Cristo vi fu un Giuda; fra i cento militi guidati da un Italiano non è meraviglia che vi siano un Calvo; voi lo sapete: il vostro governo o la vostra Consulta non a caso negarono il misero soccorso del pane per disfarmare i MILITI ritornati da Treviso, lo negarono a preferenza ai Siciliani che lo chiedevano in prestito, perchè i Siciliani non intendono prender soldo d'alcun Governo per sostenere più energicamente la causa dell'Indipendenza contro le mene di alcuni Governi Italiani e contro le armi dello straniero.

Se qualche trascurso nacque fra i Siciliani l'ha voluto il Legato Cardinale Ciacchi, o la Consulta — Quando La Masa appena giunto in Ferrara partiva per Venezia per trovare quei mezzi pecuniari per la sua legione che gli negava in prestito Ferrara, prometteva al Cardinale di ritornar subito colla condizione, che durante la sua assenza doveva soccorrere del soldo i suoi MILITI. — Dopo tre giorni del mal-

suro soccorso di un Paolo per caduno l'Eminentissimo lasciava in preda alla fama i Siciliani che aspettavano il ritorno del Comandante per partire.

Se alcuni nella disperazione trascorsero, la colpa è di chi negava loro ospitalità ed aiuto. — Ma non per questo, e per pochi sciagurati dovea il Governo Pontificio battere addosso l'obbrobrio a tutti quanti i Siciliani che hanno combattuto per la causa nazionale, con intimar loro di uscir via dai confini senza le armi ed accompagnati dai Carabinieri, e poi per grazia concedeva loro i fuochi.

Il Legato e la Consulta, ed alcuni rinnegati Ferraresi macchiarono il discredito dei Siciliani perchè li odiavano e li temevano perchè ardirono manifestar loro sentimenti d'indignazione per aver lasciato e nudrito gelosamente nel loro seno in Cittadella, il Tedesco e perchè chiamarono pubblicamente il Governo responsabile del disonore e del danno che cadeva su i Ferraresi e sull'Italia. Il Legato e la Consulta profittarono delle insidie di un Siciliano per sopperire parte della Compagnia a discolparsi offrendo i mezzi del viaggio: chi voleva partire, negando di che vivere a coloro che rimanevano ad aspettare il ritorno del Comandante; pur nondimeno il maggior numero sfidò la fame e restò ad attendere. Il Legato e la Consulta fù allora che ordinarono ai rimasti di abbandonare in 24 ore Ferrara e di deporre le Armi minacciando dell'arresto chiunque tentasse rimanere.

Il Legato e la Consulta si rammentino che più del Tedesco aborriscono noi il Tedesco prelinno: si rammentino che è il giorno della spada e del pensiero e non più quello dell'ipocrisia e del dispotismo; si rammentino ed imparino a conoscere che quei Siciliani cui egli non ha fatto imprecare per le mura di Ferrara la morte, sono quei medesimi che iniziarono col sangue ed i più sublimi sacrifici la rigenerazione italiana, e che ora corrono ansiosi a compirla in Calabria ed in Napoli.

Firenze 5 luglio 1848.

Il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito Siciliano e Comandante la Legione Sicula.

Colonnello LA MASA.

AL SIG. COLONNELLO LA MASA

CAPO DELLO STATO MAGGIORE COMANDANTE LA SPEDIZIONE DE' VOLONTARI SICILIANI IN LOMBARDIA

Palermo, 21 giugno 1848.

Signore:

Dal sig. Maresciallo di Campo Ministro di Guerra e Marina in data del 20 andante N.º 5286 1º Rep.º mi è stata partecipata la seguente ministeriale.

S. E. il Presidente del Governo del Regno, nel Consiglio del 19 dell'andante mese, si è compiaciuto destinare a Comandante in secondo del Drappello de' Volontari Siciliani nella spedizione di Lombardia sotto gli ordini del Colonnello sig. La Masa, il sig. Maggiore Vincenzo Fusca.

Comunico a Lei tal superiore risoluzione per sua intelligenza o regolamento.

Pel Capo dello Stato Maggiore
SALVATORE D'ANTONIO

AGLI ELETTORI DELLA SEZIONE DI S. FREDIANO

Il Comitato elettorale della Sezione Collegiale di San Frediano in Firenze ha deliberato in ordine all'articolo 21 del suo Regolamento, di dichiararsi permanente, ad oggetto di vigilare e sostenere il diritto di petizione. È stato da esso eletto un nuovo Seggio e approvato un nuovo Regolamento. A forma di questo nuovo Regolamento le Adunanze ordinarie del Comitato permanente hanno luogo tutte le domeniche dopo il mezzogiorno nella solita sala del Monastero di Santa Trinita, cortesemente ceduta per questo uso dai RR. Monaci. Quindi gli Elettori della Sezione di San Frediano sono invitati a adunarsi come sopra la Domenica prossima 9 del corrente, e s'intendono fin d'ora invitati per le altre esecutive Adunanze ordinarie della Domenica.

Firenze, 4 luglio 1848.

Il Segretario P. THOUAR

Canc. GAETANO BOBOLI

INVITO

L'Ab. Fursi invita i giovani desiderosi d'imparare l'arte della Stenografia, a presentarsi alla di lui casa « piazza Vecchia 4590, » ove egli, seguendo il metodo di Dolfin, darà gratuitamente un corso di lezioni, e le prolungherà fino a che non abbia condotto un numero di allievi al punto di seguire la parola, quanto si voglia veloce, purchè bene articolata, e quel che più monta, a prontamente interpretare lo scritto.

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI

IN MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO

ISTRUZIONE disciplinare per componenti la Guardia Civica approvata con Sovrano decreto del dì 8 Maggio 1848. Un Vol. in 8.º Paoli 2 e mezzo.

MAZZINI GIUSEPPE. Prose Politiche precedute da una prefazione di M. Consigli Vol. 1 in 12.º Paoli 7.

WEISS. Il Fiore dei Principj filosofici e morali Vol. 1 in 8.º piccolo Paoli 6.

MALENOTTI PROP. IGNAZIO. Il Padron Contadino: Edizione unica col proverbii dei contadini e con altre notabili aggiunte Vol. 1 in dodicesimo Paoli 3.

DETTO. Manuale del Pecoraio Vol. 1 in dodicesimo Paoli 3.

DETTO. Manuale del Vignajo Toscano Vol. 1 in dodicesimo Paoli 3.

CALEFFI GIUSEPPE Grammatica ragionata della lingua Italiana proposta ad uso della Gioventù. Terza edizione fiorentina interamente rivista, e seguita da un trattato di Prosodia e versificazione Italiana vol. 1 in dodicesimo Paoli 7.

DESCURET La Medicina delle passioni ovvero le passioni considerate relativamente alle malattie, alle leggi, e alla religione. Prima versione Italiana con note. Vol. 1 in ottavo Paoli 15.